

Si tenga affatto estraneo a quanto succede: chiami Siccoli e li faccia intendere che per l'interesse di tutti è necessario che il Governo non sappia e non approvi, si tenga sempre in grado di darmi pronte e sicure informazioni.

Egli adunque incomincia ad agire di testa propria, e, d'accordo con tutti i patrioti, comprende solo che qualunque digressione dalla Sicilia e segnatamente una incursione nello Stato romano doveva impedirsi come dannosa, ed ordini tassativi in questo senso impartisce al Prefetto, onde a Siccoli¹, il vero dirigente la colonna sbarcata, anche perchè

¹ Stefano Siccoli (1834-86), fiorentino, dovè esulare dalla Toscana per le sue idee sovversive e recarsi nel Messico, ove combattè valorosamente come ufficiale d'artiglieria nel partito d'imbarco, raggiungendo il grado di maggiore, e perdendo una gamba in combattimento. Fu *attaché* di legazione del Messico a Parigi, ma al primo sentore di rivoluzione fece ritorno a Firenze, ove si pose a capo dei popolani, agli ordini del Dolfi e del Bartolommei. All'impresa de' Mille recò grandissimo contributo. Fu deputato di Pontassieve nella VIII Legislatura, e d'idee politiche avanzatissime.

Sullo Zambianchi sono concordi le pessime informazioni: Farini in una sua lettera al Ricasoli del 9 giugno (V, p. 113) dice: «è un assassino di fama europea»; Mazzini il 17 maggio '60 scrive a Dolfi (Valeggia, p. 188): «Liberatevi da Zambianchi; son nomi ed elementi funesti», e il 24 seg.: «La sua condotta perennemente insubordinata e le illegali uccisioni degli ultimi giorni di Roma hanno reso il suo nome invisibile ai buoni e alle moltitudini». Giustamente dunque il LUZIO in *F. Orsini* (Cogliati, Milano, 1914) lo chiama il turpe scherano che la caduta della Repubblica Romana salvò dalla giustizia.